

20 febbraio 2022- Domenica VII t.o. (I Sam 26,2.7-9.12-13.22-23;I Cor 15,45-49; Lc 6,27-38)

Il Vangelo di oggi ci riporta una parte del *discorso sulla montagna* che figura anche nel Vangelo di Matteo ma in forma più ampia e articolata. Luca sembra volersi concentrare sull'amore del prossimo, come caratteristica di chi vuol essere discepolo di Gesù.

Ed è introdotto nella prima lettura dal racconto di Davide, che pur avendo avuto l'occasione di colpire il re Saul, diventato suo nemico personale, non lo fa perché ha grande rispetto per la sua dignità regale.

L'amore del prossimo secondo la regola d'oro

Non basta non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te. Gesù aggiunge: *"Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro"*: è chiamata la regola d'oro.

L'amore del prossimo, anche del nemico, anche di chi ci osteggia, è il richiamo che viene da quanto Gesù ci dice nel Vangelo oggi.

Si potrebbe leggere questa pagina di Matteo tenendo sullo sfondo altre due pagine della Sacra Scrittura: quella di san Paolo che abbiamo letto due domeniche fa sulla carità nella prima lettera ai Corinzi (cap.13) e la prima lettera dell'apostolo i Giovanni (cap. 4), in cui parla dell'amore di Dio e dei fratelli partendo dall'affermazione che Dio è amore, da come si è manifestato l'amore di Dio verso di noi e che cosa ci chiede.

Nel Vangelo di oggi l'amore del prossimo viene evocato nelle sue diverse espressioni: non solo nel non fare cose che dispiacciono, ma nel fare il bene al prossimo, anche a quelli che non ti vogliono bene e ti fanno dei torti, nel perdonare, nel dono, nella compassione, nella condivisione. Nessuna esclusione, nessuna omissione.

C'è una misura nell'amore del prossimo?

"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro!" Poi Gesù aggiunge una frase che mi colpisce molto: *"la misura con cui avrete misurato sarà misurato a voi in cambio"*. Ma la misericordia di Dio non è infinita?

Penso che non possa esserci una proporzione matematica, data la disparità delle persone in causa, ma qualche relazione tra il nostro amore del prossimo e l'amore di Dio verso di noi, pur non avendone un diritto. Un riconoscimento lo annuncia Gesù stesso nel giudizio finale sulle opere di carità: *"l'avete fatto a me"*, dirà Gesù nel giudizio finale a chi l'avrà aiutato nel povero, nel malato, nella persona sofferente...(Mt 25,40).

Le situazioni in cui possiamo trovarci nel rapporto con il prossimo sono infinite. E' per questo che nell'amore fraterno dobbiamo sentirci sempre debitori, mai appagati, come nell'amore verso Dio.

L'appagamento è un atteggiamento farisaico che non risponde al vero.

L'amore vero previene, non aspetta ricompense, riconoscimenti, è gratuito, è amore in perdita.

Gesù per la nostra preghiera suggerisce: *" Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori"*. Siamo perdonati, se capaci di perdonare. (don Fiorenzo Facchini)